

Il dollaro sotto quota 1700 mette nei guai lira e sterlina

Per l'86 l'amministrazione Usa cambia strategia

Gli effetti già passati dal ribasso e le previsioni per l'anno nuovo - Il contrasto tra il presidente e la Riserva federale - Dopo la fase dell'indebitamento pubblico ora si punta sulla crescita di quello privato

ROMA — La Casa Bianca rialza dal 3% al 4% le previsioni di aumento del reddito nel 1986; il mercato finanziario reagisce ribassando il dollaro. È difficile mettere d'accordo questi fatti. Fra l'altro, la previsione di rialzo dell'inflazione negli Stati Uniti si sta ridimensionando in seguito al ribasso delle materie prime importate, cominciando dal petrolio. Il ribasso dei prezzi pagati per importazioni potrebbe annullare, secondo alcuni analisti, l'effetto di rincaro provocato dal deprezzamento che il dollaro ha subito verso le principali valute: le merci giapponesi arrivano ora sul mercato degli Stati Uniti rincarate di oltre il 20%.

Il dollaro si potrà deprezzare ancora, nel 1986, soltanto per effetto di una manovra politica in tal senso. Gli indicatori economici di questa manovra sono il volume del credito ed i tassi d'interesse. Se nei quattro anni passati il governo di Washington ha drogato l'economia con pesanti disavanzi nel bilancio dello Stato federale, ora punta decisamente sull'espansione del credito privato. Ad una fase di ingente indebitamento pubblico sta seguendo un altrettanto ingente indebitamento privato.

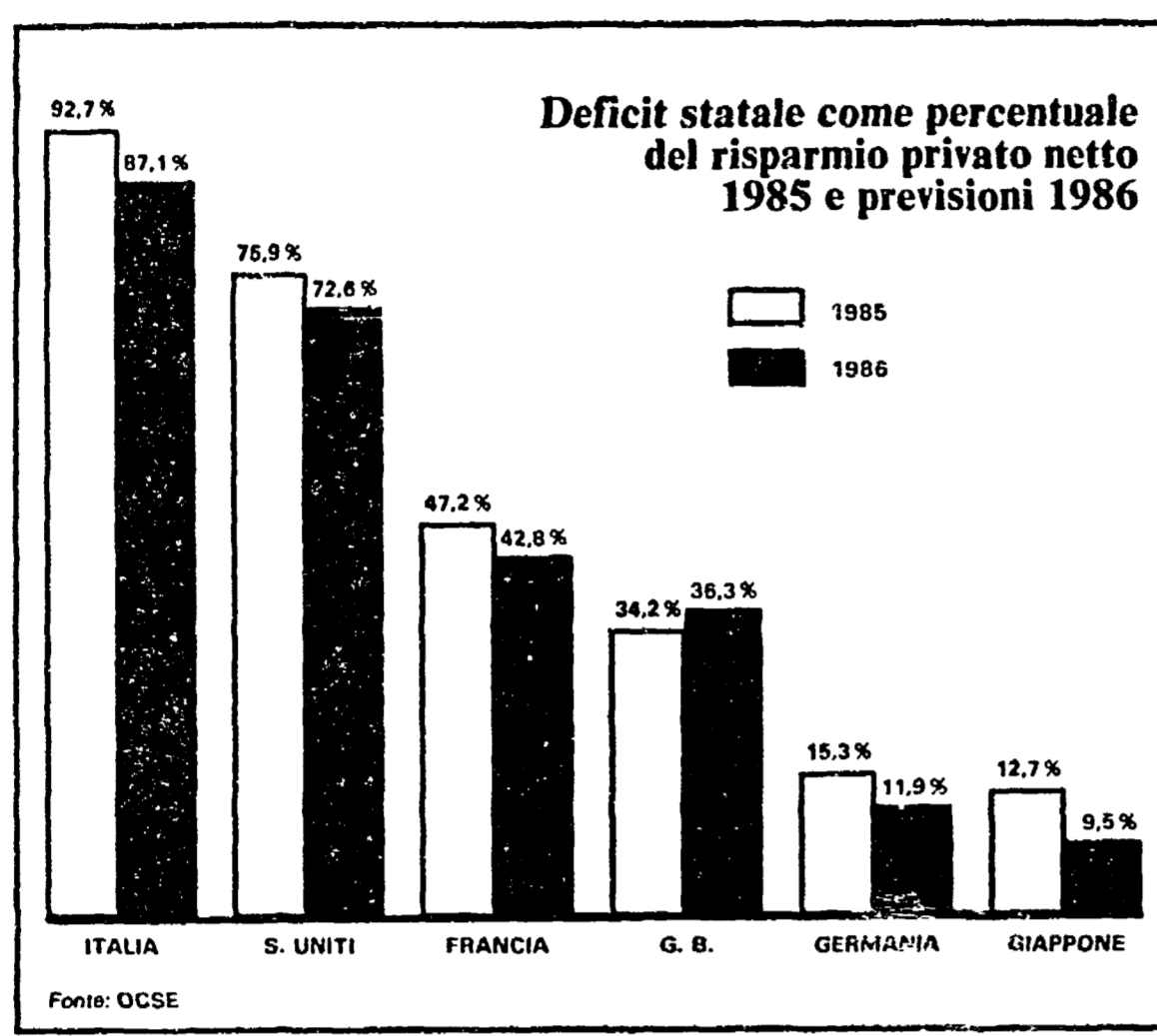
La creazione di moneta, i nuovi mezzi di pagamento messi in circolazione, registra l'incremento dell'11% per gli ultimi dodici mesi negli Stati Uniti. Negli ultimi tre mesi c'è stata però una accelerazione poiché l'incremento è stato del 14,4%. Soltanto l'Inghilterra e l'Italia hanno registrato incrementi di moneta maggiori: 14,5% annuo gli inglesi, 18,9% l'Italia. Non a caso lira e sterlina fanno a gara col dollaro nella svalutazione. Mentre il mercato e lo yen assorbono tutto il deprezzamento del dollaro, avvantaggiandosi nei ricavi da esportazioni pagate in dollari, lira e sterlina sono poste in difficoltà da ogni ribasso della valuta statunitense.

C'è qualcosa di inesatto nella percezione che l'opinione pubblica ha di questi fatti. Il 22 settembre scorso si riunivano i rappresentanti di Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia e Inghilterra per decidere di intervenire per far scendere il dollaro. Da allora il dollaro è effettivamente sceso. Se ne attribuisce il merito a quella decisione politica. Nei fatti, gli interventi sono cessati dopo le prime settimane. Nell'ultimo mese sono stati rari e di minima entità. Invece dell'intervento regolatore, ha preso quota la politica di espansione monetaria americana. Di questo nuovo indirizzo, però, poco si dice.

La concertazione a cinque del 22 settembre ha avallato ancora una volta la pretesa statunitense di prendere decisioni monetarie al di fuori di qualsiasi procedura o regola collettiva. Cambiano gli strumenti; resta il fatto che le decisioni unilaterali di un paese o di un gruppo di paesi non regolano il mercato mondiale ma lo espongono, al contrario, a fluttuazioni sempre più incerte a causa della loro arbitrarietà. Si prenda il contrasto che oppone, negli Stati Uniti, la Riserva Federale (banca centrale) e la Casa Bianca: i banchieri denunciano l'abuso del ricorso al credito per operazioni di concentrazione fra imprese mediante acquisti (a debito) di altre imprese, la Casa Bianca giustifica questi indebitamenti.

La Riserva Federale giudica eccessivo l'indebitamento privato che la costringe, oltretutto, a creare una maggior quantità di moneta; la Casa Bianca ritiene che bisogna allargare il credito tramite l'indebitamento privato nella speranza che ciò agisca a riprova del risparmio e comunque eviti la caduta degli investimenti (caduta che ha, fra le altre cause, il costo del denaro). A seconda di come saranno regolati questi contrasti il cambio del dollaro oscillerà in più o in meno ed il mondo intero, che usa il dollaro quale moneta di scambio internazionale, ne subirà le conseguenze.

Il contrasto si svilupperà certamente lungo tutto il 1986. L'anno che si chiude non ha visto progressi so-



stanziali rispetto alla questione centrale dei paesi industrializzati, il rapporto fra disavanzo pubblico e formazione del risparmio. Oggi il disavanzo pubblico sostiene la domanda e gli investimenti in questo gruppo di paesi. Il disavanzo evita un indebitamento più grave delle economie, viene addossato come una sorta di «meno peggio». Al tempo stesso però distrugge o devia verso i canali di una economia burocratica

una parte cospicua dell'accumulazione. La patologia italiana, paese dove il disavanzo pubblico assorbe quasi tutto il risparmio netto, è stata importata dagli Stati Uniti. Ora da Washington si pensa di fare marcia indietro facendo leva sopra un sostituto del debito pubblico: il debito privato. E se l'indebitamento privato anziché sostituirsi a quello pubblico vi si sovrapponesse, almeno in parte? Il pericolo

viene denunciato anche negli Stati Uniti da quanti sostengono che il disavanzo va eliminato con nuove imposte ed il taglio ulteriore delle spese. Ci sono delle promesse che qualcosa verrà fatto in tal senso. Ma se i governi non vorranno ridurre la domanda, dovranno rivolgere la scure fiscale sui redditi dei ricchi, sui patrimoni che si accumulano al di fuori del ciclo produttivo. Si dovrà, finalmente parlare, cioè, di ri-

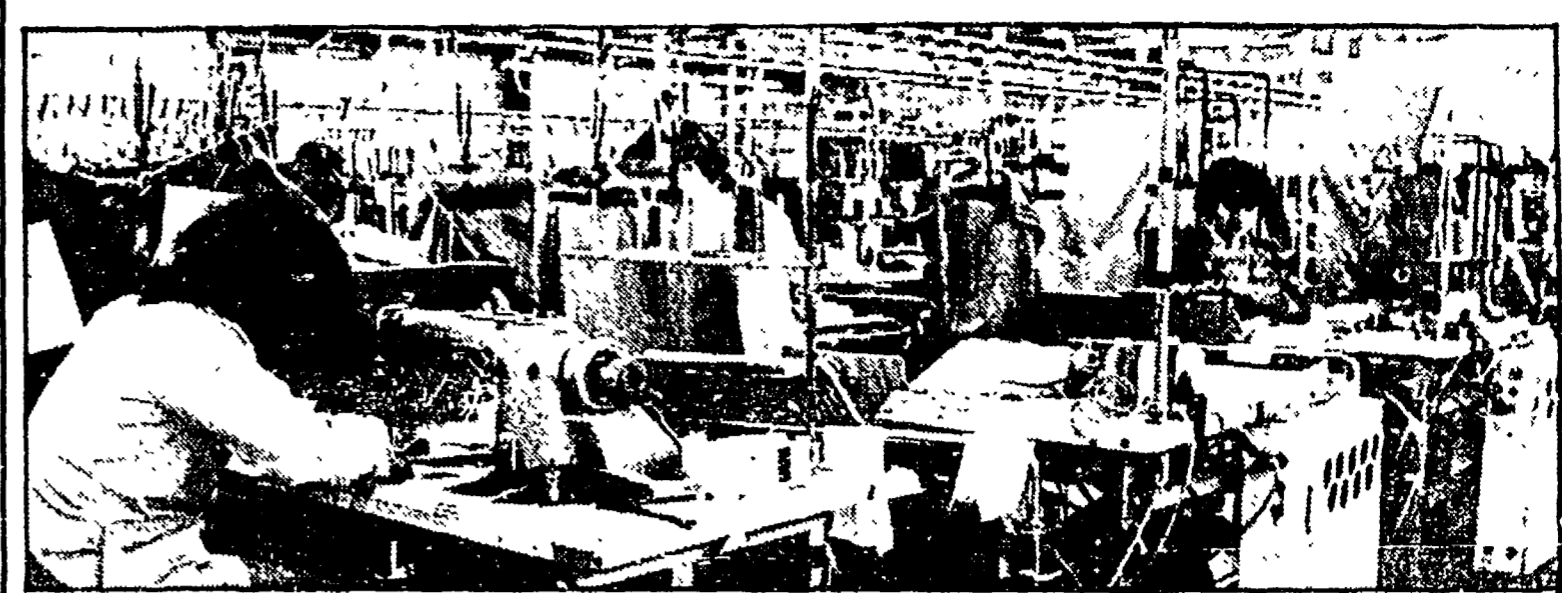
forme fiscali in senso proprio, redistributivo.

L'incertezza è resa più grande dal fatto che assistiamo ormai da molti anni ad una sorta di rinvio sistematico dei problemi per mezzo di politiche gravemente contraddittorie. Se guardiamo al gruppo di paesi in più forte competizione fra loro vediamo che due di essi — Giappone e Germania — hanno un modello di accumulazione basato sul pilastro del risparmio privato. Negli altri paesi regimi dichiaratamente conservatori hanno «nazionalizzato» il risparmio, assorbendolo nel bilancio statale, per poi reiniettarlo al capitale privato mediante commesse, sgravi e regali fiscali. Il gioco ha però aggravato gli squilibri, alimentando inefficienze.

Non è di questo tipo di «nazionalizzazioni», ad esempio, che possono beneficiare i lavoratori. Negli Stati Uniti, dove la disoccupazione è «sicca» dell'8%, vasti gruppi di lavoratori sono alla disperazione. Nell'industria dell'acciaio, in quella dell'abbigliamento e calzaturiera, sono centinaia i posti di lavoro perduti. I salari retrocedono da anni in queste industrie rispetto a quelli di altri comparti. Ma gli stessi piccoli proprietari agricoli hanno perduto beni e posti di lavoro nella grande ristrutturazione promossa dal capitale.

In questi settori, ad esempio, l'indebitamento privato ha scarsi margini. Potrebbe avvenire soltanto mettendo in discussione il ciclo produttivo. Si dovrà, finalmente parlare, cioè, di ri-

Renzo Stefanelli



I sindacati preparano la rivincita dei contratti

Le piattaforme ripropongono gli obiettivi mancati nel negoziato con la Confindustria

tiene conto dell'esclusione delle due festività ora introdotte con decreto legge, per giunta a fronte di un pacchetto di straordinari praticamente obbligatori e con l'esplicito divieto di contrattazione anche in quei casi dove la stessa azienda dovesse modificare i regimi d'orario per esigenze produttive. Infine, una meccanica trasposizione dei tetti presunti d'inflazione alla dinamica del costo del lavoro che, in assenza di altri strumenti (nel pubblico impiego si sono concordati, ad esempio, verifiche annuali di salvaguardia), avrebbe chiuso definitivamente le porte a una contrattazione anche sull'utilizzazione degli incrementi di produttività.

Insomma, il disegno di rivincita della Confindustria continua a concentrarsi sull'assorbimento del ruolo contrattuale con cui il sindacato può parlare, assieme, a chi è in fabbrica, a chi è in cassa integrazione e a chi ancora cerca una prima occupazione.

Ma una differenza c'è, e quanto sostanziale, con tre anni fa. Allora lo slogan della Confindustria fu: «Ai contratti togliamo la "scala"». Questa volta, invece, i contratti partono dal consolidamento della scala mobile. È il nuovo strumento di (parziale) rivalutazione delle re-

tribuzioni rispetto al costo della vita gli industriali hanno dovuto subire. La soluzione data al capitolo contrattazione (con le dichiarazioni unilaterali di accettazione del meccanismo contrattato al tavolo del pubblico impiego) segna una inversione del rapporto di forza, con l'esclusione della Confindustria, per la prima volta dopo 40 anni, da un accordo diretto su materie di questa portata. Per ora, dunque, sono gli imprenditori a subire un colpo al proprio ruolo negoziale e di rappresentanza. Vero è che Lucchini ha usato come colpo di coda il rifiuto di corrispondere ai lavoratori i due vecchi punti di scala mobile scilicet con i decimali (con la riforma dell'indicizzazione questo problema non esiste più), ma anche questo rifiuto di ripiego può rivelarsi un boom di dati che l'esigenza del riequilibrio salariale va subito a rafforzare in spinta a una contrattazione diffusa, dalle aziende alle categorie.

Le 13 mila lire di differenza tra la busta paga reale e quella convenzionalmente assunta ai fini del calcolo della nuova indicizzazione sono, per un motivo in più, per ripartire quei «paletti» del reddito reale e del potere negoziale erosi negli ultimi anni. È il caso dell'obiettivo del salario nazionale per i lavoratori del controllo sulle pratiche di subappalto per gli edili, del nuovo inquadramento professionale per i tecnici della formazione dei programmi aziendali per i metalmeccanici. Rispetto a tutto questo mistificante appare un «patto», come quello «offerto» dalla Federmecanica di Mortillaro, che definisce qualche quantità salariale ovviamente sotto i tetti, blocchi tutta la contrattazione e fra tre anni si regolino i conti.

La Fiom ha già risposto con le sue tesi congressuali: «Elemento decisivo del confronto fra il sindacato e il sistema delle imprese è dato dall'allargamento del fronte contrattuale. Con due priorità: l'intervento già nella fase decisionale delle innovazioni tecnologiche organizzative e la ridefinizione del quadro degli orari in tutti i suoi aspetti. In questo contesto la stessa rivendicazione dell'orario torna a vivere sia come definizione normativa di una settimana nettamente sotto le 40 ore (utilizzando tutte le forme attuali di tempo retribuito e non lavorato), sia attraverso ulteriori riduzioni direttamente collegate a determinate condizioni di utilizzazione degli impianti e di organizzazione del lavoro. Così, per l'inquadramento unico (per una migliore definizione delle professionalità effettive e anche una maggiore elasticità applicativa) è il rapporto fra salario e produttività, con cui sgombrare il campo dall'invidente pratica di concessioni unilaterali e discriminatorie».

Non sarà, questa, ancora una piattaforma-tipo di una intera categoria (anche se i materiali congressuali della Fiom tengono conto della prima elaborazione unitaria), ma certo prefigura il vincolo sindacale per la nuova stagione contrattuale: l'occupazione come discriminante delle ristrutturazioni e dell'innovazione. Proprio il vincolo che la Confindustria, dal 1982 ad oggi, ha teso a scaricare.

Pasquale Cascella

Occhi puntati sul gruppo Fiat e la Borsa segna nuovi record

I titoli industriali e finanziari del gruppo al centro degli interessi degli operatori. Attesi utili consistenti - Per le azioni delle Generali in due sole sedute rialzo del 4,14%

MILANO — Chiuso da più di una settimana l'anno borsistico con risultati record, il mercato azionario di Milano continua nella sua ascesa: l'interruzione delle contrattazioni per le festività di Natale (la Borsa è rimasta chiusa per tre giorni consecutivi) non ha indotto il mercato a rallentare il ritmo. In queste due sole sedute della settimana l'indice Comit segna da venerdì 20 dicembre un progresso dell'1,53%, il Mediobanca del 2,06%, il Sifid dell'1,8%.

Anche sotto il profilo degli scambi, la situazione non è cambiata: ad un minore movimento di affari nella seduta dell'antiviglietta di Natale ha fatto subito riscontro una intensificazione delle contrattazioni nella seduta di venerdì, con scambi che mediamente hanno superato i 30 miliardi di pezzi per un controvalore di 140 miliardi e oltre, al giorno.

A tirare la volata in questa occasione alcuni titoli chiave: il gruppo Fiat, che ha la sua punta di diamante nel titolo Iri priv. (+6,17% in due sedute) seguiti

dalle Fiat ord. (+5,46% da venerdì scorso) sulla scorta di voci che ipotizzano un aumento consistente dell'utile consolidato del gruppo. Le Fiat ord. nel dopopolitino di venerdì si sono portate a ridosso delle 6.000 lire.

Ma anche la Gemina, la finanziaria il cui controllo è nelle mani di un sindacato in cui il peso del gruppo Fiat è consistente, hanno registrato un incremento riguardevole del prezzo, passando dalle 1845 alle 2028 lire con un +9,91%.

La riunione del consiglio di amministrazione di lunedì scorso, nella quale è stato ufficialmente reso noto l'ingresso nella compagnia azionaria della finanziaria di via del Lauro dei tre nuovi soci, Mittel, Arvedi e l'Alcament di Giampiero Pesenti, ed è stato nominato presidente della società Cesare Romiti, è stata bene accolta in Borsa, come del resto la notizia che Gemina alla fine di gennaio, al termine dell'operazione di cessione della quota Montedison, potrà disporre di una liquidità attorno ai 500

milliardi. Anche le Generali hanno tenuto un comportamento più che soddisfacente per gli azionisti, guadagnando in due sole sedute il 4,14%. Del resto, tutto il settore assicurativo ha dato buona prova di sé, con Allianz a +1,24%, Ras a +2,53%, Toro a +2,43%, Limite le Sai, soltanto le Fondiaria, dopo il brillante comportamento delle scorse settimane, subiscono una battuta d'arresto, e retrocedono del 2%.

Ancora in tensione le Saffa, con un +9,37% da venerdì scorso mentre appaiono sulle posizioni i titoli del gruppo Montedison, con il capogruppo inviarie, e cedenti le Standa (-2,13%). Comportamento riflessivo hanno tenuto anche le Rinascenze, che perdono il 2,17%.

Tra i bancari, qualche contrasto: Comit appalano sacrificati dell'1,05%, come le Banco Lariano, Jimate le Nuovo Banco Ambrosiano, mentre rimangono sulle posizioni Credit e Banco di Roma. Buono spunto delle Banca Cattolica del Veneto, con un +3,50%.

Brevi

Ridotti i consumi petroliferi

ROMA — Nei primi 11 mesi dell'85 l'Italia ha consumato prodotti petroliferi per 76,8 milioni di tonnellate, lo 0,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Secondo dati diffusi dall'Unione petrolifera è stato il settore dei trasporti terrestri ed aerei ad assorbire il maggior quantitativo di prodotto (25,2 milioni di tonnellate, con un incremento del 4,1% rispetto all'84). In netto calo invece i consumi dell'industria, il 12,6% in meno rispetto allo scorso anno. La riduzione dei consumi e la consistente riduzione della quotazione del greggio importato registrata a partire da marzo non trovano però riscontro in un allargamento della nostra bilancia dei pagamenti. Il costo del greggio espresso in lire è infatti risultato notevolmente superiore (+6,8%) a quello dello scorso anno per effetto dell' apprezzamento del dollaro nella prima parte dell'anno.

Olivetti in iniziativa inglese su microchips

ROMA — Anche Olivetti parteciperà a un consorzio promosso dalla British Aerospace per la costituzione di una fonte europea indipendente di microchips. Il consorzio di cui faranno parte anche la svizzera Brown Boveri, l'olandese Philips e la svedese Saab-Scania avrà come principale obiettivo la produzione di circuiti integrati al silicio a basso prezzo e componenti base per apparecchiature elettroniche per esportazione.

Un piano per il pesce azzurro

ROMA — Il ministro della Marina mercantile Carta ha dichiarato che presto sarà varato un piano per il pesce azzurro. Il Cpe ha già approvato un progetto che, con l'intesa delle centrali cooperative, consentirà, secondo il ministro, di rilanciare la pesca e di arrivare ad una vendita a prezzi più ragionevoli sul mercato italiano.

Delibera ministri Cee sulla carne

ROMA — Il Consiglio dei ministri della Comunità europea ha deliberato nella sua ultima riunione l'adozione, a maggioranza qualificata, di divieto per tutti gli stati membri dell'uso degli ormoni, estrogeni, androgeni e progestinici a scopo di ingrasso degli animali allevati. Lo stesso divieto è previsto per l'importazione di animali e carni da Paesi terzi. Ne dà notizia il ministero della Sanità il quale precisa che le nuove disposizioni entreranno in vigore a far data dal primo gennaio '86 al fine di consentire un congruo periodo di tempo per l'adeguamento delle legislazioni nazionali degli Stati che finora avevano beneficiato della deroga di divieto stabilito già nel 1981.

Bankitalia ancora scioperi fino al 31

ROMA — Ancora trattativa «dimezzata» per la vertenza Bankitalia: il 2 gennaio Fisac-Cgil, Fiba-Cisl e Cida si ritroveranno intorno ad un tavolo con la controparte per discutere la piattaforma per il rinnovo contrattuale, mentre Fibi, Snalbi e Uib restano in attesa di convocazione, confermando gli scioperi articolati proclamati fino al 31 dicembre prossimo. Dal prossimo incontro Fisac, Fiba e Cida attendono risposte su alcune controproposte rilanciate ieri in materia economica e normativa e in particolare secondo quanto informa una nota — circa i criteri di erogazione del premio di presenza, la struttura del salario e la tematica del riconoscimento della professionalità degli addetti alla carriera intermedia. Nonostante le chiusure manifestate dalle organizzazioni che hanno confermato gli scioperi, la Fisac-Cgil continua comunque ad insistere perché si arrivi, a partire proprio dal 2 gennaio, ad un tavolo conciliatore.

IL SISTEMA FINANZIARIO

la tua azienda cooperativa al centro di un sistema di soluzioni ai suoi «specifici» problemi finanziari. Specifici perché ogni azienda è unica e necessita, quindi, di combinazioni di soluzioni finanziarie pensate apposta per lei. E tu sai bene che soluzioni tra loro integrate valgono ben più di servizi occasionali.

Convenzioni con Istituti di credito - organizzazione di pool - compensazione finanziaria - anticipazione del capitale sociale - smobilizzo dei crediti - prefinanziamenti su mutui - fidejussioni - prefinanziamenti e finanziamenti integrativi per investimenti mobiliari e immobiliari - tesorerie aziendali - gestione liquidità - gestione titoli - consulenza e assistenza per operazioni finanziarie in lire o in valuta.

Il leasing immobiliare ed il factoring sono effettuati tramite le controllate Leascoop FACTORCOOP

Fincooper
SOLUZIONI FINANZIARIE INTEGRATE

Bologna via Galliera 26 tel. (051) 279214

ANCONA corso Saffa 29 tel. (071) 59326
BARI via Napoli 5 tel. (080) 340172
BOLOGNA via A. Moro 16 tel. (051) 373155
FERRARA piazzetta Ton. 12 tel. (051) 292152
FIRENZE via Nazionale 4 tel. (055) 262251
GENOVA via Brigata Liguria 105 tel. (010) 511041

MILANO via Pizzanone 22 tel. (02) 784541
MODENA via V. Sani 14 tel. (059) 116305
NAPOLI via S. Lucia 15 tel. (081) 427100
PALERMO via Bevilacqua 1 tel. (091) 231023
PERUGIA via C. della Pace 2 tel. (075) 71841
VENEZIA via Lina 7 tel. (041) 936966